

Su «mafia e appalti» occorre continuare a far luce

La nostra risposta Cosa manca e le molte gravi questioni aperte

Le nostre obiezioni punto per punto. Dibattito duro ma leale

Ringrazio il senatore Scarpinato per questa sua lettera. Il Tempo, come ho subito comunicato a chi me la trasmetteva, non ha alcuna difficoltà a pubblicarla e a farlo integralmente, senza tagliare una sola riga. Ci mancherebbe altro. È il nostro stile e il nostro spirito indefettibilmente liberale.

Spiace tuttavia che, pur in un testo così ampio, la ricostruzione dell'ex magistrato rimanga a nostro avviso in una zona d'ombra - e dunque non sia convincente - sui punti qualificanti della faccenda.

1. È oggettivamente anomalo (e direi indifendibile) che un parlamentare in carica, membro di una Commissione, intrattenga telefonate con un ex collega preparando di fatto l'audizione dell'altra persona presso l'organismo parlamentare di cui egli è membro. Che poi, prima o dopo, parlassero anche di altri temi o dei loro figli, è irrilevante. Ciò che rileva sono le conversazioni "preparatorie" dell'audizione. Primo clamoroso conflitto di interessi.

2. È oggettivamente anomalo che un protagonista (discusso, ce lo consentirà il senatore Scarpinato) del "trattamento" dell'inchiesta su «mafia e appalti» sieda nell'organismo parlamentare chiamato a far luce anche su quella vicenda. Secondo clamoroso conflitto di interessi.

3. È oggettivamente anomalo che il senatore Scarpinato non si sia ancora dimesso (magari tecnicamente, per il tempo necessario a essere audito) per consentire alla Commissione di audirlo. Terzo clamoroso conflitto di interessi.

4. È (ce lo consentirà) francamente irricevibile l'argomento secondo cui sull'inchiesta «mafia e appalti», dopo l'assassinio di Paolo Borsellino, si sia fatto tanto in sede giudiziaria. È sotto gli occhi di chiunque il divario tra ciò che si sarebbe potuto fare e il poco (direi il minimo sindacale) che si è fatto. Con oggettivo sollievo per molti: criminali della mafia, politici corrotti, imprese corruttrici, e salvando anche le compromissioni "rosse" (politiche e nel mondo cooperativo).

5. Quanto alle intercettazioni riguardanti anche il senatore Scarpinato, il parlamentare grillino ha sollevato un ricorso davanti alla Corte Costituzionale, che lo ha giudicato inammissibile.

6. Come si spiega il fatto che, la domenica stessa in cui Paolo Borsellino fu assassinato (19 luglio, cinque giorni dopo la riunione in Procura del 14), il pro-



curatore Giammanco lo chiamò (quanta sollecitudine, non poteva aspettare il giorno successivo?) per affidargli l'inchiesta?

7. E uno come Borsellino si sarebbe forse fatto affidare un'inchiesta monca? Avrebbe mai accettato se avesse saputo che già gravava su parte importante dell'indagine una richiesta di archiviazione?

8. E come mai nessuno pose queste domande al dottor Giammanco fino alla sua morte, avvenuta nel febbraio del 2018, cioè 26 anni dopo il 1992?

9. Ancora: prima delle richieste di archiviazione (parziali o meno che fossero), non sarebbe stata opportuna una riunione con i carabinieri per valutare eventuali approfondimenti o supplementi di indagine (magari ai fini di evitare l'archiviazione), anche considerando l'interesse manifestato dal dot-

tor Borsellino per quella indagine?

10. Nemmeno la morte di Borsellino suggerì che il dossier «mafia e appalti» meritasse un aumento di attenzione?

11. Perché non si ritenne di approfondire le indicazioni del Ros sui rapporti tra la Calcestruzzi e i Buscemi?

12. Perché non si approfondì la possibilità di ottenere la collaborazione di Vito Ciancimino?

La mia opinione è che un certo tipo di "antimafia" si fosse affezionato al racconto di comodo propagato e propagando per anni in tv e sui giornali: contro i Ros, contro Mario Mori, contro Giuseppe De Donno, sulla "trattativa". E che ora ci sia molto nervosismo per il fatto che - finalmente - si stiano accendendo i riflettori su quell'indagine «mafia e appalti» che certi avevano desiderio di seppellire nell'oblio, non solo giudiziariamente.

Diciamocelo francamente. Davanti alla metà (anzi, alla metà della metà) di queste circostanze, se mai avessero riguardato uno o più parlamentari o partiti di centrodestra, cosa sarebbe successo? Lo sappiamo tutti: un pandemonio. Almeno otto puntate di Report (non sapremmo dire se anche con consulenza di Lavitola), dirette tv a reti unificate (tipo Garlasco), giornali scatenati e fiammeggianti, parlamentari di sinistra appesi ai lampadari di Montecitorio e Palazzo Madama per urlare e protestare, accuse di golpe. E invece stavolta? Shhh, gran silenzio, tranne il Tempo. Una ragione di più per pubblicare correttamente la lettera del senatore Scarpinato. Ma anche per proseguire con ancora più convinzione la nostra battaglia per la verità.